

PREVIDENZA

Le risposte dell'Enpaf

Il Consiglio nazionale dell'ente ha fornito l'occasione per rispondere a critiche e polemiche - spesso presenti in sedi non opportune, come i social - per presentare il quadro post Covid e dare conto della gestione 2019

Il 30 giugno, in modalità videoconferenza, si è tenuto il Consiglio nazionale Enpaf. La relazione del presidente Emilio Croce, l'approvazione del bilancio 2019 e la previsione del 2020 hanno portato alla ribalta una situazione e impenabile solo quattro mesi fa. Come tutto il Paese, anche l'Ente vive una situazione, determinata dall'emergenza Coronavirus, che in termini sociali ed economici è la più difficile dal dopoguerra. Ironia della sorte, il 2019 è stato presentato come il risultato di esercizio migliore degli ultimi anni, a testimonianza di una gestione oculata dell'Ente, con risultati eccellenti.

La stessa gestione responsabile sarà sicuramente utile per alleviare un periodo difficile per la vita di tutti noi e per la sorte professionale ed economica dei farmacisti italiani meno fortunati, utilizzando l'Istituto di assistenza Enpaf ed Emapi.

Già sono pervenute più di 300 istanze per la copertura indennitaria assicurativa per gli iscritti che hanno subito il Covid-19, attraverso il fondo assistenziale istituito dal Consiglio di amministrazione, con un primo stanziamento di 500mila euro in via di definizione. L'intervento del presidente in rappresentanza del Consiglio di amministrazione, puntuale ed esaustivo, ha trattato i vari argomenti in maniera trasparente e decisa, confermando la volontà del Cda di valutare tutte le istanze e i bisogni degli iscritti nel rispetto dei regolamenti comunque controllati dai ministeri vigilanti.

In particolare, ha risposto ufficialmente alle varie critiche, spesso pretestuose, che ricorrono sui social. Tutti hanno naturalmente il diritto di criticare, stimolare, chiedere spiegazioni - e meglio sarebbe se per questa funzione democratica venissero utilizzati

i canali ufficiali, in primis gli Ordini provinciali - ma deputare all'Enpaf l'obbligo della contribuzione non è argomento corretto e non corrisponde a verità. Nel giugno 1946 la scelta storica tra Repubblica e Monarchia ha creato le basi della futura nazione e nel settembre dello stesso anno il Capo provvisorio dello Stato ha emanato il Decreto n. 233, che all'art.1 recita: "In ogni provincia sono costituiti gli Ordini dei medici-chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti ed i Collegi delle ostetriche". È la nascita solenne della nostra professione e moderna. E lo stesso decreto all'art. 21 dice: "Gli iscritti agli albi sono tenuti anche all'iscrizione e al pagamento dei relativi contributi all'Ente nazionale di previdenza e assistenza istituito o da istituirsi per ciascuna categoria. L'ammontare dei contributi verrà determinato dai competenti organi degli enti, d'accordo con il Consiglio nazionale delle rispettive Federazioni nazionali".

Va da sé - come discende da questa doverosa premessa - che una legge dello Stato può essere modificata solo dal Parlamento. E in questo contesto l'Enpaf è l'unico ente che dal 2004 dà la possibilità ai nuovi iscritti di assolvere a questo obbligo potendo optare per una quota annuale di soli darietà, che per il 2020 è di 160 euro per chi versa il contributo di soli darietà al 3 per cento e di 69 euro per chi versa l'1 per cento in quanto disoccupato temporaneo e involontario (quote comprendenti ciascuna 15 euro per l'assistenza e 9 euro per la maternità). ■

Tutti hanno naturalmente il diritto di criticare, stimolare, chiedere spiegazioni, ma deputare all'Enpaf l'obbligo della contribuzione non è argomento corretto e non corrisponde a verità

Romeo Salvi
Sindaco revisore
del Collegio
sindacale
del Cda dell'Enpaf

